



Donne e Istituzioni

Susanna Regazzoni

Senior Researcher di Lingua e letterature ispano-americane,
Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati
e Ambasciatrice dell'Archivio Scritture Scrittrici Migranti

Ricciarda Ricorda

Senior Researcher di Letteratura italiana contemporanea,
Dipartimento di Studi Umanistici
e Ambasciatrice dell'Archivio Scritture Scrittrici Migranti

conversano con

Caterina Carpinato

Professoressa ordinaria di Lingua e letteratura neogreca
e Presidente dell'Ateneo Veneto

fotografie di

Francesca Occhi

Caterina

Caterina, la tua storia a Ca' Foscari inizia con un trasferimento. Cosa significò il tuo viaggio dalla bella Sicilia alla difficile Venezia degli anni Novanta?

La mia bella Sicilia era in realtà una Sicilia molto tormentata: era la Sicilia delle stragi di Falcone e Borsellino. Erano anni difficili, ma anche anni di forte risveglio sociale. Era una Sicilia che imparava a parlare, a dire le cose in faccia, a prendere coscienza di sé. Io vengo da quella Sicilia e ho avuto la fortuna di vivere quel momento di crescita civile e collettiva.

Quando arrivai a Ca' Foscari, nel 1998, il progetto di rilancio della Lingua e letteratura Neogreca era appena ripartito. L'insegnamento era, infatti, stato previsto dai padri fondatori della Scuola Regia di Commercio a Ca' Foscari sin dalla sua istituzione nel 1868, quando era stato affidato a Konstantinos Triantafyllis.

Venezia aveva (e ha) un rapporto privilegiato con la Grecia e con il mondo orientale: la Grecia fa parte del DNA della città. Quell'insegnamento fu però interrotto nel 1890 e riprese dopo oltre un secolo.

Quando sono arrivata a Ca' Foscari, nel 1998, le condizioni erano complesse, perché Nikos Panagiotakis, ai tempi direttore dell'Istituto Ellenico di Venezia, che – insieme al Rettore Paolo Costa – aveva riavviato l'insegnamento

del neogreco a Ca' Foscari –, era improvvisamente mancato prima ancora che le pratiche per l'attivazione del corso fossero completate. Prima di me, per un triennio, grazie a una convenzione con il ministero della cultura di Grecia, Lucia Marcheselli Loukas, che insegnava a Trieste, aveva avuto un contratto per l'insegnamento del neogreco.

Comunque, sei stata coraggiosa a lasciare la Sicilia, la tua famiglia e arrivare qui da sola.

Credo che questo dipenda anche dalla mia famiglia: mia madre, mio padre e mia nonna non hanno mai avuto paura dell'altro o del diverso e mi hanno trasmesso la stessa apertura. I miei genitori mi avevano abituata molto presto a guardare oltre i confini. Ancora prima dell'esistenza dell'Erasmus, mi permisero di trascorrere un anno in Grecia, quando avevo ventidue anni. All'epoca non era una cosa comune; ci andai persino con la macchina di mia nonna. Per questo trasferirmi a Venezia non mi spaventava particolarmente. Avevo già fatto esperienza del vivere lontano da casa e del confrontarmi con un'altra cultura. La cosa sorprendente è che mi sono sentita più straniera a Venezia che non in Grecia. Quando arrivai ad Atene agli inizi degli anni Ottanta, il Paese era appena uscito dalla dittatura dei

colonnelli e conservava ancora una dimensione molto rurale, ma trovai un contesto che sentivo vicino. A Venezia, invece, da meridionale, mi sono sentita molto più estranea.

L'insegnamento del neogreco a Ca' Foscari è ripartito con te. È stata una vera impresa: non è semplice avviare una disciplina che molti considerano di nicchia e riuscire a darle visibilità. Oggi, grazie anche al tuo lavoro, il neogreco è diventato un punto di riferimento non solo in Ateneo, ma anche nella città.

Sono arrivata in un momento giusto, a 35 anni. A quell'età sei ancora giovane, ma sei già una persona formata e pronta a prenderti le tue responsabilità. E il fatto anche che non avessi una scuola di riferimento, mi dava la libertà di affrontare la situazione in piena autonomia.

Io provenivo da una formazione classica. Cinque anni di liceo classico, quattro di Lettere classiche, tre di dottorato, due di post-dottorato, tre anni vissuti in Grecia. In pratica sono più di cinquant'anni che studio greco, sistematicamente, tutti i giorni. E non si finisce mai di imparare questa lingua e la sua storia.

Trovo particolarmente interessante che il greco non sia una lingua così di nicchia. È una delle pochissime lingue che hanno una vita ininterrotta di tremila anni. Per questo faccio fatica a parlare di greco antico e neogreco come di due mondi separati. Se pensiamo che soltanto nel 1976, dopo la caduta della dittatura dei colonnelli, la lingua che oggi insegno è diventata la lingua dell'amministrazione e dell'istruzione, capiamo quanto sia particolare la sua continuità. Prima per l'amministrazione si utilizzava la *katharévousa*, una lingua più vicina al greco dei Vangeli e alla *Koinè*. È un fenomeno storico-linguistico affascinante: un greco di oggi si avvicina al greco dei Vangeli un po' come noi ci avviciniamo a Dante. Non esiste la distanza che c'è tra italiano e latino. Un greco della Tracia, ai confini con la Bulgaria, e uno di Corfù si comprendono perché hanno condiviso una stessa lingua comune. La storia linguistica e culturale della Grecia è diversa dalla nostra. Per questo ho lavorato molto sulla dimensione diacronica del greco. Ero incardinata nella Facoltà di Lingue, ma appartenevo al Dipartimento di Studi Umanistici, dove sono tuttora. In un



certo senso il neogreco è una lingua di confine: può essere studiata sia da chi guarda all'Occidente sia da chi guarda all'Oriente.

Purtroppo, da alcuni anni, a Ca' Foscari le cosiddette lingue minori non hanno collaboratori ed esperti linguistici, ma le esercitazioni vengono coperte con alcuni contratti cofinanziati. Da allora siamo stati costretti a cercare finanziamenti esterni per sostenere parte dell'insegnamento. Credo che un'istituzione pubblica debba poter garantire autonomamente la propria offerta formativa e che tutti gli studenti e le studentesse iscritti ai corsi di lingue, soprattutto di lingue con un altro alfabeto, debbano poter usufruire di un adeguato numero di ore di esercitazioni linguistiche per il raggiungimento degli obiettivi formativi. La questione delle 'lingue minori' è discriminante e penalizzante, e non fa onore alla storia e al prestigio della nostra Università.

Oltre all'insegnamento universitario, hai dato una grande visibilità al neogreco anche in città e a livello nazionale.

Questo impegno mi è venuto naturale. Però devo anche ringraziare le persone che hanno creduto in me. Penso, per esempio, al professor Giannantonio Paladini, che all'epoca era presidente del corso di laurea di Lingue occidentali e presidente dell'Ateneo Veneto. Quando arrivai a Venezia mi invitò a frequentare l'Ateneo e poi a diventare socia. È stato lì che ho iniziato a capire la città, i suoi monumenti, le persone, la sua storia. Da quell'esperienza nacquero molte idee. Una delle più importanti fu il progetto *Greco Continuo*, avviato nel 2001 con tredici licei del Veneto con capofila il Liceo Marco Foscarini di Venezia, allora diretto da Rocco Fiano. Lavoravamo insieme ai docenti di greco antico per introdurre elementi di lingua e cultura neogreca. Era l'anno europeo delle lingue e da allora il progetto è cresciuto molto: abbiamo ottenuto due Label europei delle lingue, nel 2011 e nel 2018, e finalmente da quest'anno, per la prima volta, il neogreco compare anche nelle indicazioni ministeriali nazionali per i licei. Naturalmente non è merito soltanto mio, è necessario attivare collaborazioni: si lavora bene quando si costruiscono rapporti e quando le persone che lavorano con noi sentono di condividere un progetto.

Per me è stato importante anche costruire fin da subito un rapporto con la scuola, mondo dal quale provenivo. Troppo spesso università e scuola si guardano da lontano, invece credo che tutti dovrebbero passare per la scuola: ti insegna il rispetto degli orari, il rapporto diretto con gli studenti, il senso concreto dell'insegnamento. È un po' come il servizio militare di un tempo.

Sappiamo che sei una grande amante della lettura e della letteratura; che spazio ha nel tuo lavoro?

Non si può fare questo mestiere senza leggere, per me è una cosa che, se ti 'contagia' da piccola, ti resta per tutta la vita. In questo momento ho in tasca un libricino di poesie che leggo e rileggo perché funziona, ed è di Beatrice Masini, *Dammi per sempre giugno*; ho letto anche il suo *Signore e Signorine* (Molesini Editore, Venezia 2026), che viene presentato come un libro per bambine ma secondo me è un libro per adulti, è un bellissimo libro. Quando la lettura diventa un'abitudine profonda, non ti lascia più.

E la letteratura greca contemporanea?

Quando hai a che fare con gli autori viventi è sempre complicato, perché a volte ti piace il libro ma non ti piace la persona. Per questo apprezzo molto Petros Markaris: oltre a essere un grande autore è anche una bella persona. Lo abbiamo invitato più volte a Venezia. Ha iniziato a scrivere narrativa relativamente tardi, dopo aver lavorato come traduttore di Goethe e come autore televisivo. In un certo senso è un po' il Camilleri greco. Tra le scrittrici penso invece a Ersi Sotiropoulos, che è venuta anche a Venezia per Incroci di Civiltà ed è un'autrice straordinaria. E poi Rea Galanaki, anche lei ospite del festival e figura molto importante della narrativa greca contemporanea.

Che importanza può aver avuto per te il fatto di essere donna e che la maggior parte delle tue collaboratrici sono state e sono donne?

In realtà non penso di lavorare meglio con le donne perché sono donne. Io ho avuto tra le persone che mi hanno sostenuto e appoggiato sia donne che uomini. Allo stesso modo ho avuto contrasti, gelosie e difficoltà soprattutto con alcune donne. Per questo non posso dire che la solidarietà femminile sia stata, nel mio caso, un valore aggiunto. Anzi determinante. Negli ultimi anni ho avuto in classe sempre più ragazzi e ragazze che mettono in discussione le categorie tradizionali. Oggi vedo nei giovani una realtà molto più fluida rispetto a quella con cui siamo cresciuti noi. La nostra generazione si è interrogata molto sul ruolo delle donne e tendeva a vedere il mondo diviso in due metà, uomini e donne. Oggi non è più così.

Con l'Archivio Scritture Scrittrici Migranti ci occupiamo di scrittura femminile, che per molto tempo è stata poco studiata. Secondo te ha ancora senso dedicarsi alla ricerca e alla valorizzazione delle scrittrici donne?

Non lo so. È una questione complessa. Anch'io penso che molte scrittrici siano state trascurate



e che valga la pena studiarle. Qualche anno fa mi sono imbattuta nella figura di Angelica Palli. Era una greca di seconda generazione vissuta a Livorno. Alessandro Manzoni l'aveva definita una 'novella Saffo' e fu l'unica donna ammessa al Gabinetto Vieusseux. Aveva una produzione vastissima: scriveva, traduceva dal greco, interveniva nel dibattito culturale del suo tempo. Era anche una donna economicamente indipendente e mise le proprie risorse a disposizione delle cause in cui credeva. Condivise gli ideali del Risorgimento, sostenne il movimento per l'unità d'Italia e finanziò anche Francesco De Sanctis. Eppure oggi, nella storia della letteratura italiana, il suo nome compare appena. Esistono molte figure femminili che, a parità di valore con tanti autori uomini ancora oggi letti, pubblicati e studiati, sono invece finite ai margini o sono state completamente dimenticate. Da questo punto di vista credo che sia opportuno restituire loro la giusta visibilità.

Lasciamo per un momento la letteratura e parliamo del tuo impegno istituzionale. Hai avuto un ruolo importante nella cosiddetta Terza Missione dell'università. Che cosa ha significato per te?

Per molto tempo la Terza Missione è stato un ambito di cui si parlava senza capire bene che cosa fosse. Io dicevo sempre che prima o poi avremmo trovato il nome giusto, il modo per definire in maniera chiara 'la ricerca e la didattica come impegno pubblico e sociale'. E infatti oggi si parla di 'valorizzazione delle conoscenze', una definizione che mi convince di più. Ho sempre sostenuto che l'università non debba limitarsi a fare 'eventi', anzi, che l'Università non è tenuta a produrre 'eventi'. Soprattutto a Venezia, dove esistono già moltissime istituzioni che organizzano eventi culturali. L'università non deve fare 'eventi', parola che non amo; l'università produce ricerca e didattica anche come impegno pubblico e sociale, contribuendo a rendere migliore il contesto territoriale e umano all'interno del quale opera, insieme a tutta la comunità accademica e in collaborazione con il contesto esterno. Questo significa costruire rapporti con le scuole, con le istituzioni, con il terzo settore, con il patrimonio materiale e immateriale della città. Se io studio letteratura neogreca e invito uno scrittore greco, sto mettendo a disposizione della comunità il mio lavoro di ricerca. Diverso sarebbe organizzare iniziative che non hanno alcun legame con ciò che studiamo e

insegniamo. Per me la valorizzazione delle conoscenze deve partire da ciò che l'università è tenuta a fare: produrre e condividere sapere, formare giovani capaci di affrontare responsabilmente il mondo del lavoro; contribuire al miglioramento del contesto all'interno del quale opera in sinergia con le realtà esterne.

Guardando al futuro, quali sono le parole chiave del tuo impegno all'Ateneo Veneto?

La prima parola che ho scritto è stata 'internazionale'. Venezia è sempre stata una città internazionale: lo raccontano la sua storia, il Fondaco dei Tedeschi, la presenza delle diverse comunità, l'area dei Greci, il Ghetto, calle dei Albanesi, fondamenta dei Ormesini... Questa dimensione appartiene alla natura stessa della città. La seconda parola è 'civico'. Avrei voluto dire 'politico', nel senso più alto del termine, quello legato alla *polis*. Però oggi la parola 'politica' viene spesso interpretata in altro modo e quindi ho preferito parlare di dimensione civica.

C'è poi la trasformazione dell'Ateneo Veneto in ente del Terzo settore, che apre nuove prospettive e nuove responsabilità. Per il resto, ho un grande rispetto per chi mi ha preceduto e cerco di ricordare sempre una cosa: non sono la prima presidente dell'Ateneo Veneto.





Caterina Carpinato

Laureata in Lettere classiche all'Università di Catania nel 1987, ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia greca e latina con una tesi sulle prime stampe veneziane in greco volgare. Professoressa ordinaria di Lingua e letteratura neogreca dal 2021, è stata professoressa associata e ricercatrice all'Università Ca' Foscari sin dal 1998. Dal 2026 è professoressa onoraria di Lingua e letteratura neogreca all'Università Democrito di Tracia, sin dal 1998. È stata delegata alla Terza Missione per il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari; rappresenta il DSU nel Consiglio Scientifico del Centro Linguistico di Ateneo. Da novembre 2020 a maggio 2024 è stata Prorettrice alla Terza Missione. Dal 2025 è Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Neogreci. Ha trascorso lunghi periodi all'estero, per lo più in Grecia, ma anche in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti e ha svolto periodi di ricerca e di didattica in altre sedi nazionali e internazionali. Afferisce a gruppi di ricerca, ha avuto finanziamenti per progetti internazionali di ricerca scientifica ed ha assunto incarichi istituzionali in associazioni. Ha fatto parte del Consiglio direttivo della Consulta Universitaria di Bizantino e Neogreco (CUBN) e della Consulta Universitaria del Greco (CUG). Si occupa della promozione degli studi di greco in senso diacronico; è componente della Giunta della Consulta Universitaria del Greco e organizza iniziative per lo studio della lingua greca moderna nei licei classici, contribuendo ad attivare cicli di TFA per l'idoneità all'insegnamento del neogreco nella scuola italiana. Ha preso parte a numerosi congressi con interventi pubblicati negli atti e organizzato iniziative per promuovere la conoscenza della Grecia moderna in Italia. Coordina scambi Erasmus con Università straniere. È stata recentemente eletta presidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per il quadriennio 2026-29; è stata docente di ruolo negli istituti scolastici superiori, dove ha insegnato materie letterarie e latino.